

Dora Marucco

E' molto importante discutere la lettera di Adriano ad Airaudo, perché riguarda non un comportamento ma la concezione del sindacato maturata attraverso una storia ormai di più di mezzo secolo. Per parte mia condivido ciò che ha scritto Adriano.

Un caro saluto a tutti Doretta e-mail 20-9-20

Carlo Daghino

Ciao Adriano, ho letto il tuo pezzo su Airaudo. Vista dal mio "acquario" questa vicenda mi induce a concordare con te. Non conosco a sufficienza Airaudo e la sua storia per esprimermi più precisamente. Mi chiedo solo se lui intenderà seguire la stessa linea del passato o se si convertirà ad una linea più unitaria. Tuttavia se anche facesse questa svolta, oltre alla scarsa credibilità verso Fim e Uilm e lavoratori, rimarrebbe indelebile lo sfregio all'autonomia del sindacato rispetto al partito, e visto il livello di gradimento dei partiti, mi pare una pessima scelta anche per la Fiom stessa.

Se non farà questa svolta sarà anche peggio per i rapporti con gli altri sindacati.

Mi chiedo solo come il "corpo" della Fiom possa accettare o avallare una scelta così sconsigliata, e come la segreteria nazionale possa aver concordato con questa scelta.

Ciao Carlo e-mail 21-9-20

Massimo Negarville

La scelta della Fiom piemontese di nominare Airaudo segretario generale è una scelta conservatrice che, credo, la dica lunga sullo stato dei suoi gruppi dirigenti che preferiscono un solido ritorno al passato piuttosto che provare a individuare un possibile futuro. Forse la chiave per capirne la logica sta nel corpo dei sindacalisti a tempo pieno che mostrano una difficoltà di ricambio, un'assenza di quadri 35/45enni, un quadro di analisi debole e preoccupante. Non conosco le battaglie interne (se ci sono state) che hanno portato a questa decisione, ma va anche considerato che, nel contesto dato, Airaudo ha una linea politico/sindacale chiara e ben definita (che non mi convince, ma di cui riconosco la forza del senso identitario) e che nel sostenerla giganteggia per competenza ed esperienza. Per giovedì spero di esserci.

Massimo e-mail 21-9-20

Antonio Serlenga

spero di esserci giovedì con i miei tempi naturalmente. condivido quanto scritto da Adriano a proposito della elezione di Airaudo. già sono marginali continueranno ad esserlo. specialmente in questa fase storica. Antonio e-mail 21-9-20

PierLuigi Ossola

Caro Adriano, sono in Italia ancora per un po'. Per quanto riguarda la rielezione di Airaudo ecco le mie considerazioni, che mi rendo conto sono un po' controcorrente. Condivido ovviamente le idee e le aspirazioni che tu esprimi in quanto hai scritto, ma la rielezione di Airaudo non mi preoccupa, caso mai mi stupisce un po'. Non la considero un ritorno indietro rispetto a valori consolidati nel sindacato. Mi spiego meglio.

L'autonomia è da molto tempo un valore assai poco presente nella pratica sindacale. Marini, ad esempio, pochi giorni dopo aver terminato il suo incarico di Segretario Generale della CISL è divenuto capo di una corrente della DC. Non ci vuole molto acume per comprendere che nella DC non si diventava capo-corrente senza precedenti profondi legami con il partito nelle sue diverse articolazioni ed interessi. Altro che porte girevoli !

Io preferisco di gran lunga i "pubblici peccatori", come in un certo senso è Airaudo, agli ipocriti ed ai Farisei che sono purtroppo numerosi in tutte le organizzazioni sindacali ... e non solo in queste.

Da tempo mi pongo una domanda a cui non sono per ora riuscito a dare una risposta convincente. Mi chiedo cioè se l'autonomia sindacale sia stata una bandiera della nostra giovinezza, ormai non più attuale, o un valore "fondante" di un sindacato che guarda al futuro. Non ho mai capito come mai dopo la rottura dell'Unità sindacale non sia nato nessun movimento, o anche soltanto un piccolo

blog come il nostro, capace di unire sindacalisti delle tre Confederazioni per tenere vive le bandiere dell'unità e dell'autonomia.

Sono convinto che senza un reale impegno a costruire l'Unità sindacale, l'autonomia sia un'illusione. Forse per affrontare i problemi del nostro tempo occorre pensare e sperimentare nuove modalità di rapporto tra sindacato e movimenti politici. Per affrontare in modo adeguato questi problemi non basta infatti rappresentare molti lavoratori occupati e pensionati.

Noi con la bandiera dell'autonomia abbiamo rischiato di cadere nel pansindacalismo, oggi il sindacato con la finzione dell'autonomia rischia il corporativismo.

La rielezione di Airaudo mi stupisce perché, pur conoscendo solo molto superficialmente Airaudo ed il suo operato, non mi sembra che si tratti di un sindacalista di livello eccelso da richiamare come "salvatore della Patria" in un momento difficile, e non mi sembra neppure che si tratti della tradizionale "cinghia di trasmissione" (certamente inaccettabile) perché Airaudo non è esponente di un partito così forte da poter imporre un suo uomo al maggiore dei sindacati metalmeccanici.

So che quando un "posto" si libera sono sempre in molti a concorrere per occuparlo e mi stupisce che gli aspiranti segretari, che certo non mancano nella FIOM, abbiano fatto un passo indietro per far spazio ad Airaudo. Forse si è trattato solo di un espediente utile a guadagnare il tempo necessario per definire meglio equilibri interni.

Ecco perché a preoccuparmi non è la rielezione di Airaudo, che considero un fatto tutto sommato secondario, quanto la persistente e sempre più grave inadeguatezza complessiva del sindacato e dei movimenti/partiti politici a rinnovarsi per affrontare in modo convincente i problemi del lavoro, delle crescenti diseguaglianze e dell'ambiente.

Mi preoccupa molto la concezione diffusa dell'inutilità degli organi rappresentativi della nostra democrazia e una concezione strumentale del sindacato ridotto a ufficio vertenze. Questo ovviamente senza sminuire la grande importanza dell'Ufficio Vertenze quando è parte di un sindacato impegnato a elaborare e sostenere iniziative rivendicative e propositive all'altezza dei problemi da affrontare per riaffermare la centralità del lavoro e di una vita dignitosa per tutti.

A presto Pierluigi e-mail 21-9-20

GianGiacomo Migone

Concordo con molte osservazioni di PierLuigi...

Il ritorno di Airaudo alla guida della Fiom torinese mi sembra un fatto tutto sommato secondario, anche se non certo un segnale innovativo. È vero che, come dice Massimo Negarville, si tratta di persona seria, onesta e qualificata, ma mi viene da fare una battuta: Claudio Sabatini non smette di fare danni nemmeno dall'al di là! Sui temi dell'autonomia e dell'unità sindacale Landini mi sembra assai più aperto e innovativo.

Piuttosto rivolgerei le nostre armi critiche verso casa nostra. Avete letto l'articolo di Gad Lerner, Fatto di oggi 22 settembre, intitolato "Bentivogli, da sindacalista a 'Pasdaran' della Confindustria"? Ne proporrei la riproduzione su "SindacalMente", insieme con il pezzo di Bentivogli pubblicato da "Repubblica", intitolato "Perché non serve il decreto Dignità" con cui rilancia uso e abuso del precariato.

Concordo sulle osservazioni di Ossola a proposito della contrattazione, ma qui mi piego alle maggiori competenze presenti nel nostro gruppo.

Abbraccio a tutti e ancora un grazie ad Adriano e Toni che non mancano di invitarci al lavoro e alla lotta! Gian Giacomo Migone e-mail 22-9-20

Aldo Celestino

Sul ritorno di Airaudo alla guida della FIOM del Piemonte, condivido le considerazioni di Adriano perciò la faccio breve. Premetto che la lettera è un po' al limite della ingerenza riguardando questioni interne di una diversa organizzazione. Tuttavia vista la storia di Adriano, che è anche nostra, di un protagonista della battaglia per l'unità sindacale ciò può essere concesso e può essere visto perfino come un proficuo stimolo di un saggio affinché si evitino errori simili.

Aggiungo due sottolineature.

- Anch'io considero il ritorno alle antiche certezze un arretramento. Nessuno nega le capacità di Airaudo, spese spesso in modo identitario e settario a danno dell'unità sindacale. Ricordo le parole di Carniti quando disse che il prete che lascia una parrocchia non ritorna mai nella stessa per celebrare messa. Non c'era proprio nessun altro in FIOM che potesse succedere degnamente a De Martino? Però la FIOM che preferisce l'usato sicuro dà l'impressione di avere paura del rinnovamento tanto necessario in un momento di grave crisi industriale e occupazionale in Piemonte ma soprattutto di divisione sindacale.
- Ancora più inaccettabile questa decisione se vista dal versante dell'autonomia, che nei congressi viene sempre retoricamente invocata ma che poi spesso, per convenienza, negata. Autonomia e unità sindacale sono le due facce della stessa medaglia. E difatti questa faccenda può generare gravi conseguenze nel rapporto con FIM e UILM, vista la storia delle divisioni in FCA, degli accordi separati e altro. Ma soprattutto dimostra la grave crisi di tutto il sindacato largamente inadeguato ad affrontare i drammatici problemi sociali e ambientali della nostra epoca. I cambiamenti sul piano politico, economico e sociale, quali quelli che viviamo, richiedono forti capacità di innovazioni e di sperimentazioni ma soprattutto una forte unità sindacale.

Un caro saluto, Aldo e-mail 23-9-20

Renato Bresciani

Qualche considerazione su "porte girevoli" fra sindacato e partiti.

Condivido diverse cose dette, in particolare mi ritrovo in molte considerazioni di Ossola.

Innanzitutto conosco, e ancor meno ricordo, pochissimo delle vicende sindacali di cui è stato protagonista Airaudo, prima come sindacalista e poi come parlamentare per poter pronunciarmi sulla persona. Mi limito quindi ad alcune riflessioni a latere e di carattere generale.

Apprezzo le ragioni nobili e generosi della polemica avviata da Adriano, i suoi richiami all'autonomia e all'unità sindacale, considerati come elementi integrati e imprescindibili perché il sindacato sia efficace nel suo operare...

Ma mi sembrano anche un po' ingenui e non considerano quanto comunque è cambiato il sindacato.

Allora, negli anni 70, consideravamo l'autonomia sindacale fondamentale per l'unità sindacale anche perché vedevamo il sindacato come principale soggetto di trasformazione sociale e produttore di equità sociale. E in gran parte lo era....

Con l'autonomia, l'unità sindacale e una certa radicalità dell'espressione dei bisogni di base, compresa la democrazia dei delegati, volevamo anche sconfiggere, o ridimensionare, una certa concezione del cosiddetto Movimento Operaio, basato proprio su una certa egemonia della Cgil e del PCI, che erano anche un po' considerati strumenti paralleli per l'emancipazione della classe operaia, da esercitare anche con l'egemonia nell'ambito della sinistra ...

Oggi il sindacato è molto più banalmente uno strumento di tutela, quando va bene, e la prevalente attenzione che c'era nei confronti del lavoro dipendente oggi è una parzialità rispetto a tutte le esigenze di tutela e di equità nel trattamento del lavoro, che a mio parere oggi comprende anche forme di lavoro autonomo. Comunque oggi le esigenze delle tutele del lavoro si presentano in forme un po' più articolate e meno lineari rispetto all'insieme delle esigenze sociali. Una conferma, a mio parere, la troviamo nella vicenda sindacale della scuola di questi mesi, in cui ad es. forme tradizionali di mobilitazione del sindacato perdono il loro significato di giustizia e di efficaciaE ancora oggi certe battaglie per una maggior equità o giustizia sociale non so se si impostano correttamente e se raggiungono obiettivi giusti con un'ottica solo sindacale, e quindi parziale, se non corporativa, piuttosto che una impostazione e con un ragionamento più complessivo, più politico o almeno intercategoriale ... E questo vale anche in ambito nazionale, oltretutto certamente sul piano internazionale.....

Renato Bresciani e-mail del 7- 10- 2010

Antonio Marcolungo

Caro Adriano anch'io voglio mettere il naso in casa d'altri ed esprimere il mio pensiero sul rientro di Airaudo in Fiom. Devo dire che questa scelta non mi ha stupito perché io, differentemente da te che gli hai dato un alto significato ideale, l'ho vista come una operazione opportunistica.

La Fiom aveva bisogno di una figura con un carisma che caratterizzasse l'organizzazione e Giorgio aveva, probabilmente, bisogno di un posto di lavoro che non poteva trovare sicuramente nell'area politica che aveva rappresentato. Credo, e qui non voglio sminuire la sua esperienza, che la sua attività politica non sia stata così significativa da caratterizzarlo per tutta la vita.

Per capirsi non è Bertinotti che torna nella segreteria CGIL. Ma il motivo per cui non sono d'accordo con la tua lettera è la motivazione con la quale motivi il tuo dissenso dalle scelte della Fiom e di Airaudo. Anzi le motivazioni perché sostanzialmente dici:

1° - non è accettabile questo sistema delle porte girevoli del dentro/fuori da sindacato/partito come si usava in passato;

2° - la politica portata avanti da Airaudo, non da solo e citi giustamente Chiarle, nel periodo in cui era il Segretario ha contribuito a rompere l'unità sindacale con una politica da "solo noi Fiom difendiamo i lavoratori".

Io credo che Airaudo non doveva tornare in Fiom o perché aveva usato la porta girevole o perché antico fautore di una politica sindacale non unitaria. Da quello che hai scritto tu sembra che se lui invece di fare politica avesse lavorato per sette anni in qualche associazione di volontariato andava bene che ritornasse in Fiom, nello stesso tempo io capisco che se lui fosse stato un sindacalista "unitario" andava bene anche se aveva fatto il dentro/fuori. Per concludere credo che la scelta di Airaudo non scandalizzerà nessun operaio né della Fiom né di altre organizzazioni perché da anni non ci si iscrive al sindacato per motivi ideali ma per i servizi che ti offre. Salvo qualche rara e lodevole eccezione. E questo, purtroppo, avviene anche nelle organizzazioni non sindacali, tipo Acli tanto per non fare nomi. Un saluto Antonio. E-mail 14-10-20